

Abbonamenti { Anno L. 5,00
Semestre 3,00
Trimestre 1,50
Estero e sostenitori il doppio

Si pubblica il giovedì e la domenica

Redazione e Amministrazione
Via Nilo, 34

IPOCRISIA, MENZOGNA, RELIGIONE E POLITICA

(ai liberali d'Italia)

Stampa liberale di oggi e stampa cattolica di ieri

La stampa liberale ha ballato la *danse du ventre* della cortigianeria intorno la bara di Leone XIII, dando modo a tutti i clericali di dire, con la *Vera Roma*, che solo i socialisti non si piegarono davanti alla potestà sovrana del mondo, mentre (attenti, o liberali, come vi pigliano in trappola con le vostre smancerie) "l'omaggio internazionale, mondiale, reso a Leone XIII, trascende dalle qualità privilegiate che lo adornano come uomo, e va direttamente al Papa, come Supremo moderatore della cristianità, come Vicario di Gesù Cristo".

Diranno i liberali che le intere pagine dei loro giornali, e le cinque o sei edizioni quotidiane, e gli epicedii panzacciani, e le amene sensazioni olivastre, erano sacrate al grande uomo.

Ah, pezzenti dell'opportunismo!

Guardate ai clericali! Essi vi sieno maestri di coerenza e di dignità!

Di fronte a voi - che per un Leone XIII, il quale non resterà nella storia se non perchè papa, andate strisciando ginocchioni la vostra stupefazione - i cattolici han tenuto ben diversa serietà e misura quando scompariva dal mondo Vittorio Emanuele.

Sentite invece come si regolarono i clericali alla morte di Vittorio Emanuele:

L' *Osservatore Romano*, fino al 9 gennaio 1878 non ha una sola riga per la malattia di Vittorio Emanuele II.

Il giorno 9 un *bollettino*.

Il giorno 10 un *bollettino* di tre righe e l'annuncio che "S. M. ha ricevuto il conforto dei SS. Sacramenti."

Il 10 gennaio 1878 - l' *Osservatore Romano* stampa in prima colonna corpo 12 - dopo morto Vittorio Emanuele:

"Sappiamo che il Re ha ricevuto i SS. Sacramenti, dichiarando di **domandare perdono al Papa dei torti di cui si era reso responsabile**". E per tre giorni di seguito - di fronte alle smentite ufficiose - riconferma la notizia del *pentimento*.

E basta! - Poche righe sulla malattia, e la chiusa di deplorabile commiserazione, coll'avvertimento che "La storia registrerà a suo tempo..." (*Osservatore*, 11 gen. '78).

E nel pubblicare le manifestazioni di lutto, manifesti, telegrammi, ecc., l' *Osservatore* mette bene in rilievo:

"Abbiamo già detto che per debito di cronisti siamo indotti a dar pubblicità ai surriferiti documenti..." e non altro.

L'Arcivescovo di Torino emana una pastorale perchè si preghi pel defunto Sovrano d'Italia, nella sua qualità di principe piemontese; e l' *Osservatore Romano* subito:

"Non potendo noi associarci a tutti i concetti in essa espressi, ci asteniamo dal pubblicarla".

E sentite come giudicarono i funerali del defunto re Vittorio:

"Quanto al trasporto, per vero dire, risultò cosa mediocre, specie per i Romani abituati alle grandiose ed imponenti pompe religiose e civili che offriva in altri tempi la Roma dei papi. I corpi, facenti parte di un corteo funebre, sembrava andassero ad una passeggiata geniale o ad una mascherata carnevalesca.

"La piazza del Pantheon dava l'idea di un accampamento zingaresco, di una fiera catalana o di una sagra in un paesucolo di montagna di 150 abitanti a dir molto.

"Molti furono i commenti intorno all'idea di porre per base di trofei d'armi i 4 cannoni regalati già dal Duca di Rochefoucault al Papa. Si sarebbe dovuto impedire che il popolo, mirando e riconoscendo quelle armi, fosse tratto a fare confronti tra la Roma dei papi, nella quale affluivano numerosi e splendidi donativi, e la Roma attuale, cui non si donò altro che miserie e debiti sempre nuovi".

Osservatore Romano 19 gennaio 1878

E questi sono schiaffi autentici!

Giosuè Carducci e le stragi di Perugia benedette da papa Pecci

Non più di frodi la codarda rabbia Pasce Roma nefanda in suo bordello: Sangue sitisce, e con enfiata labbia A' cattolici lupi apre il cancello.

E gli sfrena su i popoli e la sabbia Intinge di lascivia e di macello; E perchè il mondo più temenza n'abbia, Capitano dà Cristo al reo drappello.

Cristo, di libertade insegnatore; Cristo, che a Pietro fe' ripor la spada; Che uccidere non vuol, perdona e muore!

Fulmina, dio! la micidial masnada; E l'adultera antica e il peccatore Nell'inferno onde usci per sempre cada!

GIOSUÈ CARDUCCI.

Leone XIII restauratore della Compagnia di Gesù

Papa Clemente XIV, Ganganelli, nel 1773 nomina una Commissione che esamini le seguenti accuse formulate contro i gesuiti:

- Subornazione di popoli;
- Cospirazione contro sovrani;
- Apologia del regicidio;
- Captazione di eredità;
- Arricchimenti illeciti;
- Omicidii e rapine.

La Commissione papale, "riconoscendo la verità di tutti i delitti sovradetti, li rimette alla giustizia di S. S."

Papa Clemente XIV *sopprime la compagnia di Gesù*.

L'anno seguente papa Clemente XIV muore di veleno per opera dei gesuiti.

Alla fine del secolo XIX papa Leone XIII ricostituisce e rimette in onore la Compagnia di Gesù.

Un giudizio del prof. Labanca su papa Leone XIII

Leggiamo sulla Rivista d'Italia un interessante studio del prof. Labanca, professore di Storia del Cristianesimo nell'Università di Roma, su papa Leone XIII.

Invitiamo tutte le oche, che sbraitavano innanzi alle nostre dichiarazioni, di leggere attentamente questo giudizio e di passarsi la mano sulla coscienza.

Ecco quanto il Labanca scrive:

"Di Leone XIII, come papa politico, si sono tessute laudi sbalorditive dai giornalisti clericaleggianti. Secondo costoro, il pontefice Pecci era il primo uomo politico del tempo, di gran lunga superiore al Bismarck, al Cavour e ad altri sommi politici del secolo XIX. Alcuni cattolici, invece, non clericaleggianti, soffrivano nel cuor loro che Leone XIII faceva troppa politica, e che ci teneva ad essere un grande uomo politico. I gravi disinganni politici toccati a lui nell'ultima ora gli sono stati amara e meritata lezione! Ma *de hoc satis*.

Quale fu la sua grande politica? Già gli atti noverati mostrano che l'ultimo segno a cui egli mirava era politico; si concentravano, cioè, nell'ambiente interno della Chiesa, per riavere lo stato da lei posseduto. Ma Leone XIII volle spaziare nell'ambiente esterno della Chiesa, ingegnandosi d'influire, con la sua politica, negli altri Stati del mondo. Pose sforzi enormi a rilevarsi uomo politico, per così dire, nel l' *Urbe* e nell' *Orbe*; nell' *Urbe*, come papa regio *in spe*; nell' *Orbe*, come papa politico, *in esse*.

La sua politica in generale, rispetto agli altri Stati, fu di trattarli con le maggiori blandizie, per averli amici non solo nelle cose della Chiesa, ma eziandio per ottenere da essi favori ed aiuto a riacquisire il perduto potere temporale. L'Italia venne lasciata da parte. S'im-

pose ai devoti cattolici italiani di non essere nel giro politico *nè eletti, nè elettori*. Leone XIII se ne ricordò, ogni volta che doveva erompere in lamenti, in rimproveri e in rabbuffi, nella stessa guisa di Pio IX, e talvolta anche peggio. In tutti i 25 anni del pontificato la sua politica chiesastica fu, a dir breve, di arrendevolezza e di concessioni agli altri Stati di Europa, di resistenza e di asprezze verso il Governo italiano. Sfidò chiunque cattolico, liberale o clericale, di smentirmi nelle mie affermazioni."

Quando noi dicemmo in forma più modesta ciò che il Labanca autorevolmente scrive, tutti gli ipocriti urlarono, fischiarono, ed il giornale di Scarfoglio ci onorò di un mondo di banali insulti.

Oggi, invece, lo stesso giornale, con la sfacciataggine che gli è propria, pubblica il gravissimo giudizio di Labanca.

Ah, perdio, allorchè ricordammo che Leone XIII era stato il nemico d'Italia, strillarono tutti i sacrestani partenopei e ci chiamarono diffamatori. Avranno il coraggio *leonino* di urlare contro il Labanca? *In tutti i 25 anni del pontificato la sua politica chiesastica fu, a dir breve, di arrendevolezza e di concessioni agli altri Stati d'Europa, di resistenza e di asprezze verso il governo italiano*."

E' dura, ma bisogna ingoiare.

Il papato guardiano dei diritti francesi in Oriente

Il *Français* dice che la repubblica francese perde con Leone XIII un amico fedele che si rifiutò di fare delle recriminazioni e soprattutto delle rappresaglie.

Il papato, dice il giornale, è il guardiano dei diritti francesi in Oriente. Non fu lui che li creò, ma egli li può rendere illusori affrancando il delegato apostolico a Costantinopoli dalla tutela dell'ambasciatore francese e favorendo altre missioni all'infuori di quelle francesi.

Il giornale soggiunge che secondo che il nuovo impulso, che verrà dato alla chiesa dal nuovo pontefice, sarà conforme o no a quello dato negli ultimi venti anni, non è difficile vedere quanto grande sarebbe il contraccolpo che ne risentirebbero gli stati civili.

Il giornale termina augurandosi che il parere del ministro degli esteri, Delcassé, il quale vuole che la Francia si interessi dell'esito del futuro Conclave, prevalga nelle ulteriori decisioni del presidente del Consiglio, Combes, il quale già propose che la Francia se ne disinteressi.

Più "materialismo storico", di questo non potrebbe essere.

La Francia si interesserà del nuovo Vicario di Cristo perchè costui le renda il servizio protezionista degli interessi commerciali in Oriente: ed il cardinale che accetterà questo mercato mondano, lo farà per diventare papa. *Do ut des*.

Gli intrighi dei cardinali

La *Patrie* giudicando degli intrighi svoltisi in Vaticano dopo la malattia del papa dice sembrarle che gli interessi temporali saranno messi al disopra di quelli spirituali della chiesa.

Ma ciò è sempre stato! Quella gente non crede a nulla. Le basta vivere delle credenze dei gonzi!

Il Vaticano adesso va in giuggiole con la Germania protestante, come è andata in amori col turco, come tre anni fa si rallegrò dell'uccisione di Umberto I. Sempre e poi sempre interessi politici. L'aureola religiosa è stata sempre una mistificazione per la chiesa romana.

I milioni del papa

L' *Avanti!* pubblica:
"La risposta data dall' *Avanti!* del 13 corrente al corrispondente romano del *Temps*

"riguardante *La fortune personnelle du pape*" non poteva essere più esauriente: ma, a completarla ancora, mi permetta fare noto all'ingenuo corrispondente in parola, come un solo lontano parente del sottoscritto - tal Luigi Tongiorgi, plenipotenziario del papa, morto in Roma cinque o sei anni or sono - lasciasse erede Gioacchino Pecci, papa Leone XIII, dell'intero suo patrimonio, ammon-tante alla bagattella di *tre milioni di lire*.

"Che ne pensa il bene informato corrispondente?"
"E con che cristianità, Sua Santità accettò intieramente un lascito così vistoso, sapendo che del defunto vi erano, come vi sono ancora, dei parenti poverissimi...?"
"Che diversità fra Pecci santo e Bebel eretico...!"

"GUIDO TONGIORGI"

Marsiglia, 18 luglio 1903.

Niente meraviglia, aggiungiamo noi. S. Alfonso insegna il modo da tenersi dai confessori per far sì che i minchioni lascino le loro sostanze alla santa bottega. Vi sono parenti poveri! vi sono figli poveri e pezzenti? che importa! beati quelli che avranno sofferto sulla terra: essi avranno il regno dei cieli.

E così papa Pecci accetta una eredità vistosa pur sapendo della esistenza di parenti poverissimi, mentre l'eretico Bebel, socialista, nominato erede per 400,000 marchi, ha dichiarato di accettare solo nel caso che i parenti del morto non siano miseri.

Che differenza tra Leone XIII, pontefice e vicario di Cristo, e Bebel eretico!

Operazione eretica sul cadavere del papa e la cremazione?

I giornali massonici inneggianti al papato, in questi giorni di suggestione clericale, hanno narrato la imbalsamazione del cadavere del pontefice, con minutissimi particolari, dilettrandosi tra gli esami degli intestini, del fegato e dei polmoni del defunto Leone XIII.

Ma per ogni buon credente che, spassionatamente, consideri tutti questi atti più che pagani, ben si rileva quanto sia eretica questa imbalsamazione, contraria agli stessi principii della fede cristiana.

Questa, infatti, dice, nel giorno delle ceneri: "Ricordati uomo che sei polvere ed in polvere ritornerai" - "*Memento homo quia pulvis es et in pulverem reverteris*". Ma il Vaticano del moderno paganesimo non deve credere a queste frasi evangeliche. Il papa è papa non polvere. Il suo corpo, anche morto, deve conservarsi, adorarsi.

E per conservare quattr'ossa nell'oblio dei secoli, non si ha vergogna di metter le mani, con un'operazione su di un cadavere che, dopo di essere stato inviolabile e creduto anche sacro, diventa anche oggetto della più nauseante curiosità.

Lo si denuda completamente, e quelle gelide membra vengono aperte, incise, strappate, quel corpo in tutte le sue parti toccato, e quelle fattezze che vive erano adorate da una folle idolatria, giacciono su quel marmo anatomico - ove il dottore Laponi, archiatra pontificio, fece l'ultima sua diagnosi, dichiarando che davvero trattavasi di epatizzazione polmonare.

Tutto ciò è sfuggito agli adoratori disperati del defunto pontefice. La loro pietà non si commosse innanzi a tanta eresia, che cominciò su i cadaveri dei papi nel 1513, strappando le budella dal corpo del savonese Giulio II, Della Rovere.

A noi, positivisti e darviniani, l'imbalsamazione del cadavere di un papa non fa nè caldo nè freddo. Abbiamo voluto rilevare soltanto la sua contraddizione coi canoni di quella chiesa, di cui egli era il capo.

Ma a proposito: la chiesa cattolica ha sempre combattuta la cremazione dei cadaveri, dicendo che se i cadaveri si bruciarono, le anime nella Valle di Giosafatte non ritroverebbero più i loro corpi.

A prescindere dalla consistenza di simili bestialità, noi domandiamo: o, come va la faccenda? e come farà la benedetta anima di Papa Leone XIII a ritrovare il proprio corpo? Toltone le budella, il cuore, i polmoni, i denti,